
◆ Notiziario Parrocchiale

Foglio della Parrocchia S. Maria Assunta - Montecchio - PU - www.parrocchiamontecchio.org

31 dicembre 2013 numero 876

Don Roberto Matteini

Per 27 anni a servizio di Montecchio



Don Roberto Matteini, nato a Pozzo Alto il 26 agosto 1930, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1954. Appena prete fu inviato a Montecchio, dove il parroco, don Francesco, era anziano e ammalato.

Arrivò in Paese, nel pomeriggio del **14 agosto 1954**, servendosi della corriera e munito solo di una piccola valigia. Per 6 anni fece da Cappellano, poi - alla morte di don Francesco avvenuta il 23 dicembre 1960 - fu dal Vescovo Borromeo nominato 11° Parroco di Montecchio e vi prese possesso il **3 aprile 1961**. Era il lunedì di Pasqua.

Egli era per natura preciso e quasi puntiglioso: si pensi che si conservano in archivio tutti i suoi quaderni dalle elementari alla teologia. In uno di questi c'è anche il racconto dello Scoppio di Montecchio.

Si teneva costantemente aggiornato. Non c'era documento, posizione, circolare che non fosse da lui conosciuta, studiata, vissuta. Questa sua meticolosità ha certamente contribuito anche a minare la sua salute. Troppe le preoccupazioni e le ansietà che doveva gestire. Non ultime quelle economiche specie per la realizzazione del campo sportivo.

Ha amato Montecchio, forse come nessuno. Il Paese era tutto per lui. Ogni situazione come ogni persona la viveva gioendo e soffrendo.

Visse totalmente nella povertà. Nella mattina del 21 ottobre 1982, alle ore 8.30 lasciò la Parrocchia con i lacrimoni agli occhi. Vi tornò spesso fino al 21 gennaio del 2001. Fu l'ultima volta. Grazie amico e pastore, tanto ci hai amato con la sofferenza e la preghiera.

E' morto questa notte a Pesaro **31 dicembre 2013**.

Ciao, don Roberto

Ventotto anni fa, il 14 agosto, arrivò a Montecchio un nuovo parroco, in aiuto al vecchio Don Francesco Marcellino, burbero benefico che, data la veneranda età, non era più in grado di reggere da solo una parrocchia in continua espansione.

Arrivò senza particolari clamori, perché non si imponeva all'attenzione né per carattere, né per eccezionali doti fisiche o altro di appariscente: aveva dei normali capelli castani corti, una statura media ed una faccia timida e sorridente e si inserì subito nella vita del paese.

Noi, che a quel tempo eravamo ragazzetti, imparammo molto presto a chiamarlo Don Roberto e molto presto scoprimmo che quel "pretino" era pieno di risorse. Cominciò a portarci a destra e a sinistra, cominciarono le riunioni domenicali, poi l'organizzazione delle prime attività sportive e la creazione della squadra di calcio dei ragazzi. Il salone parrocchiale fu attrezzato con biliardini e tavoli da ping-pong e comincio a riempirsi di ragazzi, sotto lo sguardo un po' scettico, di Don Francesco che ormai si limitava a guardare dal terrazzo del piano superiore. Come abbia fatto il giovane "pretino" a convincere il vecchio parroco (che pure restava rettore della parrocchia) a fare tutto questo, rimane un mistero! Che le cose in parrocchia andassero a gonfie vele, lo testimonia anche il fatto che, dall'altra sponda (l'atmosfera allora era un po' alla Peppone* e Don Camillo) ci si cominciò a preoccupare: nacque allora, come controffensiva, una seconda squadra di calcio, che ebbe per la prima volta delle vere e proprie maglie.

Sei anni circa Don Roberto rimase come vice parroco, poi, alla morte di Don Marcelli, prese la reggenza della parrocchia, che allora comprendeva anche Osteria Nuova. Non era una responsabilità da poco e sarebbe ben presto aumentata col rapidissimo sviluppo del paese. Si moltiplicarono le iniziative, il terreno davanti alla chiesa divenne campo di pallavolo e pallacanestro e si cominciarono ad organizzare i relativi tornei. Più tardi nacque il campo di calcio, il primo vero campo di calcio a Montecchio, quasi regolamentare che vide nascere il Real Montecchio. Fino a quel momento si giocava nel campo della fiera.

Per tutte queste iniziative Don Roberto non fu mai e non è neanche adesso, un prete ricco: anzi, benché non abbia mai avuto l'abitudine di lamentarsene, sappiamo che ha avuto dei problemi economici, come succede spesso a chi dimentica se stesso per gli altri, come è nel precetto evangelico.

Contemporaneamente procedeva l'attività parrocchiale vera e propria, con incontri e dibattiti di ogni tipo e la sua costanza nello studio, nell'approfondimento dei problemi teologici, quel suo documentarsi modesto e puntiglioso, lo portava a ricoprire altri incarichi: nella scuola elementare, nella media e, negli anni caldi della contestazione studentesca, presso il Liceo Scientifico di Pesaro.

LA TESTIMONIANZA DEI RAGAZZI DEL TEMPO, ORA CINQUANTENNI: 1982

1976, Montecchio, nasce un piccolo gruppo parrocchiale. La monotonia di certe sere trascorse al bar, in casa, davanti alla chiesa (luogo abituale di incontro dei giovani montecchiesi), il porsi continuamente certi quesiti esistenziali, la nostra crisi adolescenziale ci predisposero ad accettare l'invito che Don Roberto ci fece intuendo la nostra condizione.

Iniziarono così le prime riunioni in parrocchia che all'inizio non avevano certo un clima serio ed ordinato. Ridevamo e scherzavamo molto, evidentemente la nostra relativa maturità di ragazzini 14-15 anni sopravanzava l'interesse suscitato da certi problemi tipici dell'età (primo fra tutti "il perché della vita").

Così Don Roby aveva il suo bel da fare per tenerci interessati e quieti. Con il tempo la situazione maturò e ci fu un'evoluzione nel nostro modo di affrontare i problemi che ci avevano spinti a ricercare una risposta non più individuale ma comune. Tutto accadeva sotto il vigilante sguardo del nostro parroco che tenendo conto delle nostre esigenze come gruppo e come persone non mancava di proporci l'alternativa cristiana ai problemi che nascevano e al nostro modo di viverli tra la gente; importante sottolineare la libertà di scelta che veniva sempre rispettata.

Così ci siamo proiettati verso gli incontri a carattere evangelico che ci hanno trasformato dentro... Gli incontri sul Vangelo ci hanno rilevato quale fosse il nostro campo di azione, il ruolo che dovevamo ricoprire nel gruppo e nella società.

glioso, lo portava a ricoprire altri incarichi: nella scuola elementare, nella media e, negli anni caldi della contestazione studentesca, presso il Liceo Scientifico di Pesaro.

E' stato sempre presente nei vari organismi della scuola, nella biblioteca, nell'AVIS ecc: a chi non ha l'abitudine di rifiutarsi, si chiede sempre volentieri. Disposto sempre a collaborare, anche al di fuori degli schemi parrocchiali in senso stretto, riesce a sua volta a stimolare la collaborazione degli altri e le ultime realizzazioni, come la pista di pattinaggio, ne sono testimonianza. Come già dicevamo, non ha le caratteristiche del capo carismatico, non si impone all'attenzione per particolari doti fisiche, oratorie o altro, ma, conscio di questi suoi limiti, che sono quelli dell'uomo comune, vi ha sempre supplito con l'impegno costante, la documentazione puntigliosa, con un'attività né chiasiosa, né plateale, ma modesta e silenziosa, insistente, perseverante finché lo scopo non era raggiunto:...La sua disponibilità si è prodigata senza tenere conto dei limiti delle sue forze, al punto di rischiare la salute. Naturale quindi che oggi, di fronte alla notizia che Don Roberto se ne va, il paese sia in subbuglio e che, dovunque vai, senti parlare di questo.

Da un articolo del mensile **"Il Paese"**: agosto 1982